

*Desiderare d'essere nella verità comporta innanzitutto di situarci nella dimensione che ci è propria. E per costruire il mondo, prima di ogni altra cosa, occorre che si diventi pietre che il costruttore spacca, smussa e incide e posa.*

Antonio Girardo<sup>1</sup>

## LAICO E CIVIS RELIGIOSO

Dopo le riflessioni sui principi della laicità, appare strana la contrapposizione che attualmente viene evidenziata tra laicità e confessionalità religiosa. Possono coesistere due culture?

Allo Stato laico può contrapporsi lo Stato teocratico, dispotico, uno Stato che si piega ai diversi tentativi di infiltrazioni dottrinarie religiose. Il *civis* -il cittadino- laico o cristiano che ha chiara la separazione dei poteri e nitida la concezione degli interventi garantisti in favore dei diritti umani, politici e sociali, è anche una *persona* con dei valori che costituiscono il suo patrimonio religioso, civile e lo spingono alle scelte politiche.<sup>2</sup>

Il *civis e la persona*<sup>3</sup> sono un tutt'uno e non possono contrapporsi.

Tuttavia, per facilità di esposizione, accettiamo la distinzione corrente tra laici e cristiani.

Il *civis* porta con sé il riflesso di una civiltà millenaria influenzata senza dubbio dalla forte presenza delle confessioni religiose in Europa: il suo modo di agire è in sintonia, incoscia o meno, con il suo modo di pensare, col suo essere.

Il laico, portatore di istanze e principi universali e che rinnega aprioristicamente ogni intervento dogmatico e il cittadino cristiano possono incontrarsi per una visione di Stato che tuteli, democraticamente, le loro diversità di vedute?

La risposta non è semplice, considerando anche la particolare situazione dell'Italia che ha nel suo seno il rappresentante della Cattolicità.

Resta, peraltro, ferma l'inviolabilità della persona nel suo rapporto con la Divinità, con tutti gli annessi e connessi, che in Massoneria sono inquadrati nella cornice dell'uomo-microcosmo.

Occorre premettere che i valori, la morale corrente, non si acquisiscono d'un tratto, ma sono il risultato di evoluzioni dottrinarie, religiose, filosofiche, del diverso approccio, nel tempo, dello individuo con la spiritualità, del grado di benessere, nonché della riscoperta della natura e del cosmo. In ogni periodo storico la collettività avverte e macera aspetti ed esigenze innovativi della organizzazione civile alla cui soluzione concorrono la scienza, la ragione e, a volte, come nel medioevo, lo slancio fideistico. Si pensi, ai nostri tempi, ai problemi conoscitivi e morali imposti all'individuo e allo Stato dal-

la biotecnica, dall'aborto, dall'eutanasia (La neutralità del Potere Civile laico su tali problemi è auspicabile).

Quindi il soggetto è il portatore di un "consolidato"; è l'interlocutore principe su tematiche che investono la collettività, le cui soluzioni influenzeranno il suo modo d'essere e di agire.

Quale può essere il punto di incontro tra la visione laica, adogmatica della società e la visione laico religiosa nella quale i valori sono fondati anche su verità ritenute assolute?

E' sufficiente lo scambio di idee, il confronto tra le parti? Lo propugna Gian Enrico Rusconi nel suo libro "Come se Dio non ci fosse -i laici, i cattolici e la democrazia". Egli sostiene che la formula "etsi Deus non daretur" -come Dio non ci fosse-potrebbe essere la base per il libero dialogo; "non è una finzione morale ai fini di un'intesa, è un atto di intelligenza che pone laico e religioso sullo stesso piano pur partendo da motivazioni divergenti".

La finzione, nella ricerca del "consenso", della non esistenza di Dio, espressione di valori universali, religiosi, non è sostenibile; la negazione dello stesso, invero, pare voglia essere, spesso, in una società edonistica, il presupposto del colloquio tra il laico e il cristiano.

Sorge, quindi, un altro interrogativo: il credente che si ritiene detentore di principi irrinunciabili può giungere ad un compromesso dialettico, discorsivo e accettare un dettato legislativo ritenuto non conforme alla sua

morale? Non sconfesserebbe in tal modo la sua impostazione logica e religiosa? Si può discutere se sia giusto o meno tentare il dialogo con posizioni ritenute irrinunciabili, non si può, tuttavia, non prendere atto delle difficoltà determinate dall'attuale cultura mista di propensioni liberali e di nostalgie fideistiche-fondamentalistiche.

Se si ritiene, e su ciò concordo, che la scienza abbia il diritto di approfondire le ricerche sulla natura dell'uomo e sul mondo che ci circonda per dare risposte utilitaristiche alla comunità e che debba solamente essere controllata l'applicazione dei suoi risultati, a quale parametro di valutazione etica dovrà farsi riferimento per tale controllo?

E' pur vero che l'evoluzione scientifica, sociale, porta lentamente l'umanità a graduare diversamente la scala dei valori: basta paragonarli a quelli di due o tre secoli fa! I valori si trasformano: ora si parla di tolleranza e di multietnia, in altri tempi si promuovevano le Crociate.

A mio parere, pertanto, il laico e il civis cristiano debbono e possono incontrarsi sul terreno dei presupposti della democrazia:

riconoscimento della separazione del potere civile dal potere religioso;

tutela, da parte dello Stato, dei diritti umani, sociali, religiosi, senza discriminazione alcuna;

accettazione delle soluzioni dei problemi che investono la collettività, sostenute dal consenso di una maggioranza democratica;

acquiescenza (non accettazione), da parte delle minoranze, ai dettati legislativi con la consapevolezza che uno Stato laico deve riconoscere, in avvenire, le istanze delle minoranze, se divenute maggioritarie.

Nessuno, ritengo, possa precludere ai singoli, alle minoranze, la “disubbidienza morale” in relazione a precetti legislativi non ritenuti conformi ai principi ispiratori della propria condotta e coscienza. In una società civile non bisogna essere solo detentori di valori ma propugnatori degli stessi.

“Presupposto trascendentale di ogni scienza della cultura non è già che noi riteniamo fornita di valore una determinata, o anche in genere una qualsiasi “cultura”, ma che noi siamo esseri culturali, dotati della capacità e della volontà di assumere consapevolmente *posizioni* nei confronti del mondo e di attribuirgli un senso”.<sup>4</sup>

Di fronte alle esigenze della scienza e ai numerosi interrogativi che essa ci pone, il civis cristiano non deve rinunciare all’approccio, a sviluppare le nuove tematiche e ad approfondirne i contenuti: porre divieti alla propria intelligenza e ai ricercatori, sarebbe un errore.

E’ il banco di prova della laicità dell’individuo.

Il diniego del consenso può avvenire qualora le solu-

zioni alle problematiche emergenti non siano ritenuti utili all'uomo, non solo quale appartenente al mondo animale, ma quale perno del progresso della civiltà.

Il limite al proprio assenso è determinato sia dall'erosione che, lentamente, il progredire dell'umanità fa agli schemi morali fissi, sia dal grado di accettazione del valore in discussione.

C. Lévi Strauss riassume, magnificamente, le brevi considerazioni sopra enunciate: "Le grandi dichiarazioni dei diritti dell'uomo, hanno, anche esse, la forza e la debolezza di enunciare un ideale troppo spesso dimentico del fatto che l'uomo non realizza la propria natura in una umanità astratta, ma in culture tradizionali, in cui i mutamenti più rivoluzionari lasciano sussistere intere zone, e si spiegano a loro volta in funzione di una situazione strettamente definita nel tempo e nello spazio".<sup>5</sup>

<sup>1</sup> *Presentazione*, da "I Documenti del Concilio Vaticano II" - pag. 5, Ed. Paoline, 1998

<sup>2</sup> Per la Chiesa Cattolica "col nome di laico si intende l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito dalla Chiesa."; tratto da *Natura e missione dei laici*, - "I Documenti del Concilio Vaticano II - Costituzione Lumen Gentium," pag. 104, Ed. Paoline

<sup>3</sup> Gian Enrico Rusconi nel libro "Come se Dio non ci fosse, *Laicità nella democrazia*", pag. 24, utilizza l'espressione "religione civile"

come "l'insieme di credenze che fanno riferimento ad una entità trascendente e a un ordine di valori morali, comunque normativamente trascendenti, che fungono da legittimazione per una comunità politica, in particolare per la sua integrazione civica". Ed. Einaudi, Torino 2000

<sup>4</sup> Max Weber, *L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, a cura di P. Rossi, tratto da "I Filosofi e le opere" di Carlo Sini, pag. 1168-Ed. G. Principato, Milano 1979

<sup>5</sup> *Razza e storia e altri studi di antropologia* a cura di P. Caruso, tratto da "I Filosofi e le opere" di Carlo Sini, pag. 1183